Anno V 1852 - N° 191

L'OPINIONE

Martedì 13 luglio

PREZZO D'ASSOCIAZIONE

	Torino	Provincia	Estero
Un Anno	L. 40	L. 44	L. 50
6 Mesi	» 22	» 24	» 27
3 Mesi	» 12	» 13	» 14 50

L'Ufficio è stabilito in via S. Domenico, casa Bussolino, porta N. 20, piano primo, dirimpetto alla Sentinella.

Le lettere, ecc. debbono indirizzarsi franche alla Direzione dell'*Opinione*
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Per gli annunzi, centesimi 25 ogni linea.
Prezzo per ogni copia, centesimi 25.

TORINO, 12 LUGLIO

IL *JOURNAL DES DÉBATS* SI CONFESSA

L'Univers ha un bel gridare d'intorno, che il suo confratello dei *Débats* è impenitente volterriano, miscredente, razionalista o peggio; noi persistiamo nell'esattezza del titolo, che abbiamo posto in fronte al presente articolo, e crediamo che giammai venne fatta, fra gli spiragli d'una gratuccia, confessione più sincera di quella che il suddetto giornale fece corampopolo nel giornale di ieri. Non ugualmente oseremmo dire che il medesimo sia pentito: questo no; imperciocchè sembraci di non iscorgere nel confitente quella pudibonda compunzione, la quale si attaglierebbe sì bene alla circostanza; chè anzi il tono spedito e leggero con cui parla c'induce a credere che la confessione è involontaria e sfugge inavvertita fra i periodi e le parole architettate non già per dar conto d'una sconfitta, ma per segnalare un trionfo.

Ma pur tanta è la forza della verità, ch'essa si fa strada ad ogni costo, ed accade al signor John Lemoinne quanto capita a tanti altri, i quali sono nel caso suo; che, cioè, soggiogat dalla forza del vero, vengono, in un accesso d effusione d'animo, confessando quelle colpe e quegli errori nei quali erano invecchiati.

Il signor John Lemoinne trovasi a Londra dove assiste all'imponente spettacolo delle elezioni. La prima osservazione che gli sfugge si è che, effettuandosi queste elezioni sotto un ministero protezionista, presieduto da quello che minacciò mai sempre l'abolizione dell'opera di Roberto Peel, pure tutti sono sicuri che, quand'anche risultasse dalle medesime una maggioranza a lui favorevole, il conte Derby non potrebbe, non oserebbe toccare alla libertà commerciale che fu cagione di miglior essere al popolo inglese. Nè in questo può essere ragione di meraviglia per chi conosce la prudenza degli uomini di Stato inglesi. Il sistema del libero commercio è giudicato da una luminosa esperienza in Inghilterra, il popolo vi trovò un alimento più sano e più abbondante, la compartecipazione a quei godimenti che prima gli erano interdetti, e questo non potrebbe ritorsi al popolo se non a costo d'una rivoluzione. Ora in Inghilterra le rivoluzioni non si fanno per due ragioni, che sostanzialmente conduconsi ad una sola. Il popolo ha un profondo rispetto per la legalità, nella quale vede una sua garanzia; l'aristocrazia ha una somma cura di mantenerlo in questa legalità non spingendo mai tropp' oltre la resistenza e riconoscendo a tempo quanto dee concedersi, perchè forzatamente non lo si ottenga.

Nel 1829 il duca di Wellington non credè che fosse debolezza cedere il campo, sulla questione dell'emancipazione religiosa, dichiarando che lo faceva per non andare incontro ad una guerra civile. Nel 1840 il ministro più potente, al quale erasi appunto affidato l'incarico di proteggere *la protezione*, fiutò da uomo esperto l'opinione pubblica, e giovandosi di una parte di quella maggioranza, che lo avrebbe seguito nella lotta contro la libertà, assicurò il trionfo di questa; non già per l'attaccamento ad una teoria astratta di liberalismo; ma perchè con questo si preveniva una rivoluzione sociale che dal pauperismo era minacciata.

Questa inspirazione provvidenziale, cui è dato salvare gli Stati da infiniti mali, ebbela anche re Carlo Alberto quando riconobbe maturo il suo popolo alla libertà e gliela concesse. Se avesse voluto aspettarla dagli uomini, che in allora aveano il privilegio di consigliarlo, non sappiamo se dessa sarebbe giunta in tempo, e se quindi il Piemonte potrebbe, come può in adesso, vantarsi di essersi internamente mantenuto tranquillo, mentrecchè tutti d'intorno a lui tumultuavano; di aver potuto sopportare i sacrifici di una guerra poderosa, senza giungere allo stremo della sua fortuna, ed anzi di aver poste le basi di una sicura, vicina e grandissima prosperità.

Noi siamo ben lunge dal far d'ogni erba fascio, e quindi non giudicheremo mai il conte di Revel e quel qualch'altro gli assomigli alla stregua dei La Tour e dei Solaro della Margarita: siamo anzi sicuri che il primo saprebbe, all'evenienza del caso, usare la prudenza di lord Stanley ed evitare quelle ristaurazioni cui risponderebbe una rivoluzione; ma in quanto agli altri due, che più specialmente rappresentano gli uomini del passato, ci hanno date tali recenti e tristi prove della loro ostinazione, per cui reputiamo che la loro voce non abbia più ad aversi a calcolo nel reggimento dello Stato, del quale non seppero e non saprebbero fare se non una speculazione di consorteria, uno sgabello alla loro privata ambizione.

La libertà commerciale è una conquista dovuta in gran parte all'innovazione del nostro sistema politico, dovuta altresì al coraggio con cui il ministro Cavour seppe attivarla. Da noi, come in Inghilterra, questa libertà di commercio è inappellabilmente giudicata dall'incremento del peculio pubblico, dal miglioramento della fortuna privata. Ma il sig. maresciallo La Tour non la pensa così, e si pone in capo di schiccherarci una elegia, e mostrarci quali sarebbero i rimedi con cui vorrebbe guarire un male ch'esso delirando travede; rimedi nei quali veramente non sappiamo se sia maggiore l'ignoranza od il ridicolo. L'uomo che ha un eterno rimpianto per lo stato delle nostre finanze, vorrebbe aggravarle accordando premi alle fabbriche nazionali, che prosperano senza di essi e trovarono, nella libera concorrenza, uno stimolo a far meglio e quindi ad innalzare la nazionale industria ad un più sublime livello. Aggiungiamo un qualche altro premio per quei poveri gesuiti che furono scacciati, ed ecco piantato il sistema di tali statisti da cocolla e breviario.......

Ma torniamo a bomba, chè il parlar delle cose nostre ci ha tratti ben lungi dal primitivo argomento, dalla confessione cioè del *Journal des Débats*.

» Il vecchio sig. Hume, decano della Camera dei comuni, scrive John Lemoine, raccontava ultimamente che, allorquando la nuova della rivoluzione di febbraio giunse a Londra, la Camera suddetta era a metà d'una sua seduta. Il signor Hume attraversò la sala per andarsi a sedere presso di Robert Peel, che non era già più ministro; e siccome ragionavasi degli avvenimenti di Parigi, Peel gli disse: « Ciò è in » conseguenza d'aver voluto governare con una » maggioranza numerica in un'assemblea legis» lativa, senza tenere abbastanza conto dell'opi» nione dominante fuori di questa. » E mostrando i banchi dei protezionisti, di quel partito che l'avea castigato coll'ostracismo del suo coraggio e della sua chiaroveggenza, aggiunse: » Ed ecco pertanto quello che volevano ch'io » facessi! Ma io nol volli. » Esso nol volle, e salvò il suo paese dalla crise violenta che qualche anno dopo sconvolse tutta l'Europa. Esso avea, per così dire, annasata la rivoluzione, e tutti furono d'accordo nel riconoscere che, se l'Inghilterra attraversò tranquillamente l'anno 1848, lo si debbe alla soddisfazione accordata ai bisogni popolari colla riforma commerciale. »

Se per quelli che si occupano di pubblici negozi, dopo che hanno, colla imprevidenza, coll'intemperanza o coll'ostinazione loro, condotta a male la cosa pubblica, bastasse il dire — abbiamo sbagliato — e tutto fosse finito, non resterebbe altro che a prendere atto della dichiarazione che il *Journal des Débats* fa delle sue colpe, e nulla sarebbevi da aggiungere: ma dietro le colpe degli uomini politici stanno le rivoluzioni dei popoli e, sequela di queste, gli eccidii, la miseria pubblica e privata, al che non si ripara che tardi ed a forza di sacrifizi e di dolori; quindi non ci sembra fuor di luogo accompagnare la confessione di questo giornale con alcune considerazioni, che in gran parte ricaveremo dalle sue stesse parole.

Il governo costituzionale, al pari di ogni altro che non sia la compartecipazione universale e diretta al potere, riposa su d'una finzione, la quale è necessaria per rendere possibile l'intervento della nazione nel governo di se medesima.

Si finge pertanto che gli elettori rappresentino tutta quanta la nazione, sebbene non tutti i cittadini siano investiti del diritto elettorale; si finge che i deputati scelti dagli elettori rappresentino perfettamente l'opinione della maggioranza del collegio elettorale, e quello sostanzialmente del circondario politico; si finge finalmente che per tutto il tempo, nel quale dura la deputazione, debba sempre conservarsi quell'uniformità di aspirazioni, fra il circondario ed il collegio, e fra questo e il deputato. Or siccome egli è evidente che la finzione fu adottata allo scopo che rappresentasse realmente la vera espressione del paese, e non perchè giovasse a contorcerla; così riesce evidente altresì la necessità di avere, come ebbe Robert Peel, un occhio attentissimo dentro l'assemblea e l'altro fuori di essa, e di sapere far piegare, quando il caso ne sia, i rappresentanti sotto la volontà dei rappresentati; essendo troppo chiaro che allorquando nelle questioni capitali la Camera non rappresenta più il paese, sarebbe assurdo volere il trionfo dell'una e la sconfitta dell'altro, e quindi il predominio della finzione sulla realtà.

Se tale necessità è evidente in ogni paese costituzionale, quanto più non lo era in Francia, dove la finzione erasi stabilita in proporzioni più risentite, dove cioè trentasei milioni d'abitanti volevansi rappresentati da soli trecento mila elettori? Se l'esplorare l'opinione pubblica e le metamorfosi della medesima è dovere d'ogni uomo che stia al timone dello Stato; non lo è forse altrettanto e forse più pel giornalismo onesto e sincero, il quale, spoglio dalle preoccupazioni dei governanti, al contatto del popolo, nell'atmosfera del quale vive e si fortifica, può attingere più sicure le informazioni, può esporne i bisogni più conclamati? Ma chi si facesse adesso a rileggere i discorsi che il sig. Guizot pronunziava nel febbraio 1848 e gli articoli che il *Journal des Débats* scriveva all'epoca medesima, dovrebbe sbalordire della prosontuosa cecità, con cui l'uno e l'altro s'avviavano verso il precipizio, sempre credendosi meglio che mai rassodati sotto il migliore dei governi possibili.

Ma conseguenza di quell'accecamento fu la rivoluzione del febbraio. Il paese da lunga pezza in contrasto colla sua rappresentanza, s'insorse e ripigliò violentemente il mandato di cui i deputati si ostinavano ad abusare: la finzione fu soverchiata dalla verità; questa poi alla sua volta fu soverchiata dalla passione. I mali che furono cagionati da quest'ultima catastrofe sono troppo recenti perchè abbiansi qui a ricordare; ma per questi il *Journal des Débats* non ha che a battersi sul petto e può ben dire *mea culpa*.

Al sig. Saint-Marc Girardin, il quale si arrovella l'ingegno per cercare la cagione della decadenza a cui soggiacque in Francia il sistema costituzionale, noi raccomandiamo di leggere quanto dettava da Londra il suo collega John Lemoinne. Il trono di Luigi Filippo fu atterrato perchè questo monarca volle inflessibilmente sostenere la propria contro la pubblica opinione: il sistema costituzionale fu travolto dalla rivoluzione perchè non fu inteso da quelli che, più degli altri, erano incaricati di farlo funzionare. Si volle solamente riguardare alla finzione e chiudere gli occhi sulla realtà: si volle, come disse Robert Peel, numerare solamente i voti nella cerchia legislativa, e non si fece alcun calcolo di tutti quegli altri, che tanto manifestamente si palesavano fuori e contro la medesima.

SULLO SCALO DI TORINO PER LA FERROVIA DI NOVARA

Un articolo del *Risorgimanto*, intitolato *Gare municipali*, stampato nel num. 1402 del 9 corrente mese, passa in rassegna alcune delle proposizioni, che si fecero relativamente al collocamento dello scalo della ferrovia di Novara, ed esterna l'opinione che, *fra i progetti prodotti, quello del sig. Michela, che vorrebbe lo scalo di fronte a Dora Grossa, alla guglia Beccaria, sia persuadente più di qualunque altra.*

Il comitato delegato dagli interessati di Porta d'Italia a propugnare la preferenza di quella località in confronto d'ogni altra, non ha certamente la ridicola pretesa d'imporre altrui le proprie opinioni; ma convinto della verità accennata dal *Risorgimento*, che dagli attriti delle diverse opinioni sorge quella luce, onde gl'integerrimi, chiamati a decidere, con facilità pronunziano un giusto giudizio, crede di soddisfare al proprio obbligo, e di giovare nel tempo stesso all'illustrazione della questione contrapponendo all'articolo predetto alcune osservazioni.

Pare che il *Risorgimento* opini che, mediante il regolamento della piazza Emanuel Filiberto, avvenuto molti anni addietro, il municipio abbia fatto tutto quanto mai si poteva per rendere comodo e bello l'ingresso di Torino dal lato della Dora.

In questa sentenza il comitato scrivente non può convenire; poichè la piazza Emanuel Filiberto, nella sua condizione attuale, non solo è sproporzionata, ma incomoda; lo stradone, che da quella piazza mette al ponte Mosca, manca ancora di sei isolati per completare il piano d'ingrandimento del 1825, i quali isolati non si fabbricheranno *mai*, se lo scalo della Ferrovia si stabilirà in altra regione qualsiasi, diversa da quella di Porta Palazzo.

Il *Risorgimento* ammette che la costruzione del bel ponte sulla Dora ha provocato in addietro il progetto della piazza Emanuele Filiberto che prima non esisteva; ma per seguire lo stesso ordine d'idee dovrebbe anche ammettere, che la possibile collocazione dello scalo al di là di quel ponte ha provocato già il progetto di abbellimento della piazza Emanuel Filiberto, ha provocata la costruzione degli isolati mancanti sullo stradone che mette al ponte Dora, e che la scelta definitiva dello scalo in quel sito farà attuare assai sollecitamente il progetto stesso, il quale renderà l'ingresso alla città dal lato della Dora il più bello, il più comodo che abbia Torino, più bello forse di quanti s'incontrino nelle altre distinte città d'Italia.

La società anonima che imprenderebbe codesti lavori è bene avviata; i soci fondatori di essa si sono già assicurato il possesso di tutti i terreni occorrenti che appartengono a particolari, e trattano ora col municipio pei terreni della piazza e per le altre intelligenze necessarie, ma codesta società vincola l'esecuzione dell'opera alla condizione *sine qua non* che lo scalo della ferrovia sia collocato a Porta Palazzo.

È quindi sicuro che porta d'Italia potrà diventare il più bel quartiere di Torino se otterrà lo scalo, come è sicuro che resterà un quartiere eternamente incompleto se lo scalo si collocherà altrove. Ed in questo caso scapiterà giornalmente per la perdita d'ogni suo commercio, e la gran piazza Emanuele Filiberto divenendo quasi campagna seguerà in breve il vero confine della città.

Risulta invece dalle stesse parole del *Risorgimento* che a porta Susa quattro ricchi proprietari si sono obbligati di costruire spaziosi edifizi, si porti o no lo scalo in quella regione.

E perciò pare naturale che il municipio, al quale deve premere più di tutto l'utile ed il decoro della metropoli alle sue solerti cure affidati, troverà buon fondamento per esternare il suo voto a favore di porta Palazzo in confronto di porta Susa, e renderà sicuro con ciò l'abbellimento del primo di questi quartieri, senza compromettere nulla di ciò ch'è sperabile ottener nel secondo; quando invece è sicuro che collocandosi lo scalo a porta Susa s'impedirebbe la più bell'opera che nel suo genere siasi finora progettata a Torino (quale è la proposta di fare i portici continui dalla piazza dei Molini al ponte Dora con un magnifico stradone nel mezzo), rovinerebbe per sempre porta Palazzo, e nessun abbellimento straordinario potrebbe provocare a porta Susa.

Ciò noi diciamo soltanto per rispondere all'articolo del *Risorgimento*, non perchè da noi si creda che la commissione d'inchiesta voglia limitarsi a studiare il grande quesito, che le è sottoposto, sotto quest'unico rispetto.

L'emendamento dell'onorevole signor conte di Revel, dalla Camera elettiva adottato, contempla considerazioni d'un'importanza ben più elevata, ed i membri della commissione d'inchiesta sono persone troppo distinte per tranquillizzare pienamente che non trascureranno di ponderare il calcolo *complessivo* delle utilità, il quale principalmente deve dar norma al loro giudizio.

Appunto perciò non è necessario respingere l'idea di spogliare porta Palazzo del commercio che possiede da secoli, per darlo a porta Susa che non l'ebbe mai; non è necessario dimostrare come sarebbe irragionevole di far deprezzare capitali importanti impegnati nei fabbricati, negli opifizi e nel commercio di porta Palazzo, per l'incerta possibilità di vantaggiare altrove capitali non ancora impiegati; appunto perciò non è necessario dimostrare che sarebbe ingiusto portar lo scalo della ferrovia di Novara a porta Susa, ad onta che naturalmente dovrebbe essere collocato a porta Palazzo, e di farlo soltanto per compensare porta Susa della perdita dello scalo di Susa, che secondo il *Risorgimento* doveva naturalmente stabilirsi colà, ma chè il ministero preferì invece di congiungere a quello dello Stato a porta Nuova.

A queste, ed a moltissime altre considerazioni che si potrebbero contrapporre al *Risorgimento*, non mancherà l'onorevole commissione d'inchiesta di dare il peso che meritano. Solo per ora troviamo urgente di ribattere l'opinione del prelodato giornale, il quale dice: » Dover ritenere » come fermo proponimento del ministero, a cui » aderiva la Camera elettiva, che rimanga escluso » come inopportuno lo scalo progettato dall'im» presa Brassey sulla sponda sinistra della Dora. » Noi non sappiamo qual sia il proponimento del ministero, ma sappiamo che l'emendamento del signor conte Camillo di Cavour, tendente appunto a metter fuori di questione lo scalo alla sinistra della Dora, fu rigettato dalla Camera dei deputati, per cui in ciò il *Risorgimento* è caduto in manifesto errore, effetto del quale si è, non esser vero che *il problema da sciogliersi riguar-*

derà dunque la scelta d'un sito sulla sponda destra. Moltissimi sono i vantaggi che offre la sponda sinistra in confronto della destra, e se noi crediamo superfluo per oggi di qui accennarli, il *Risorgimento* non potrà a meno di riconoscere che *finora* la scelta fra le due sponde non è fatta.

Nè tampoco possiamo tacere che la quistione fu posta dal *Risorgimento* con manifesta parzialità per porta Susa, allorchè passò in rassegna i varii progetti esistenti. E questa parzialità risulta evidente da quanto brevemente andiamo ad accennare.

Il *Risorgimento* dichiara che Vanchiglia non sia preferibile a porta Susa, ma lo fa all'appoggio di ragioni assai problematiche, enumera i creduti svantaggi di quella situazione, non accenna a nessuno dei vantaggi che può offrire.

Esclude d'arbitrio porta Palazzo, asserendo per giudicato ciò che non fu mai giudicato, asserendo che la Camera elettiva abbia aderito ad escludere la sinistra sponda della Dora, locchè non è.

Tace del progetto di stabilire la stazione nel locale della disgraziata polveriera in borgo Dora, che ha per se tanti vantaggi, fra cui accenneremo l'essere il terreno di proprietà erariale, l'avere disponibile una forza idraulica che non costa niente e può far risparmiare circa 100 franchi al giorno di combustibile per animare le officine, e che nell'opinione del *Risorgimento* dovrebbe avere anche un altro vantaggio, quello d'essere sulla destra sponda della Dora.

Tace il progetto di riunire tutte le stazioni in quella di Porta Nuova, tace sul progetto della cittadella, tace di qualche altro progetto che forse si è fatto, e che noi non conosciamo.

In codesto modo il *Risorgimento* non mostra imparzialità, poichè per difendere Porta Susa, esclude prima i competitori più incommodi, sceglie quello che ritiene più facile di vincere, sceglie Valdocco per suo avversario, e si propone in un prossimo articolo di paragonare Valdocco con porta Susa.

Ma quando avrà provato che porta Susa merita d'esser preferita a Valdocco, quali conclusioni ne potrà dedurre?

Noi crediamo il *Risorgimento* di buona fede, noi crediamo che egli riconoscerà la verità da noi esposta, che la decisione fra la destra sponda e la sinistra della Dora non è ancor fatta, noi crediamo che il *Risorgimento*, al quale il progetto del sig. Michela persuase più di qualunque, vorrà farci l'onore di dirci le ragioni per le quali lo reputa preferibile a quello che noi propugniamo; noi tenteremo di persuaderlo che in buona fede s'inganna.

Avremmo potuto rispondere al suo articolo con un articolo anonimo, ma ciò ripugna al nostro carattere; alla nostra franchezza speriamo che il *Risorgimento* corrisponderà con franchezza eguale; e noi crediamo che non isdegnerà di rispondere; ma, se mantenesse il silenzio, dovremmo dubitare che si fosse avveduto del suo torto, senza bisogno di maggiori nostri schiarimenti.

Torino, il 10 luglio 1852.

Il comitato dei proprietarii
ed altri interessati di porta d'Italia
Carlo Fauzone di Montaldo, - Leone Pincherle, - Giovanni Piolti ingegnere, Gaudenzio Albani, - Biolley, - Gius. Sclopis.

SENATO DEL REGNO

Sull'aprirsi della tornata il presidente comunicava che la commissione per l'esame della legge sul contratto civile di matrimonio, nominata a scrutinio di lista, risultò composta dei seguenti senatori: Sclopis, Cristiani, Stara, Demargherita, Alfieri, Desambrois e Fraschini.

Il segretario Quarelli leggeva quindi il sommario di alcune petizioni contro la detta legge sul matrimonio; petizioni che monsig. d'Angennes, con premura veramente edificante, si prese l'assunto di raccogliere e di portare egli stesso a Torino. Abbiamo osservato però che le soscrizioni erano assai magre di numero; due, quattro, tutt'al più dieci firme; e ci dolse nell'animo che tanta opera e di così gran personaggio fosse riuscita a così meschino risultato.

Si approvavano poscia alla quasi unanimità e senza nessuna contestazione due progetti di legge per lo stabilimento di una linea telegrafo-elettrica da Torino a Ciamberì ed alla frontiera francese, e per un'autorizzazione d'imprestito alla provincia di Cuneo.

Veniva quindi la discussione d'un terzo progetto di legge relativo al riordinamento dell'imposta prediale in Sardegna, il quale, benchè di tutta necessità e di tutta giustizia, doveva però trovare un pertinace oppositore in un onorevole membro della commissione; pertinace, ma solo e nella commissione e nel Senato.

Per legge del giugno 1851, salvo errore, si stabiliva che col primo di gennaio 1853 sarebbero venute a cessare tutte le prestazioni e le imposte, che, sotto vario nome ed aspetto e con una pessima maniera di riparto, gravitano per l'antico sistema, o direm meglio nella mancanza di ogni sistema, sull'isola di Sardegna. E che si facessero una volta cessare era gran giustizia; giacchè non riposando esse sopra una base nè soda, nè definita, nè la stessa per ogni provincia, quasi dicevamo per ogni proprietario, ne veniva che la loro distribuzione era, come abbiam avvertito, ingiusta perchè arbitraria, iniqua perchè a detrimento e vessazione del povero ed a risparmio del ricco, contraria ai principii della nostra costituzione perchè disuguale in supremo grado. Mentre si sopprimeva uno stato di cose tanto avverso ad ogni ragione di civile amministrazione, dovevasi però anche pensare a sostituirvi un altro sistema d'imposta; giacchè non poteva essere che ad una condizione d'ingiustizia avesse a succedere una condizione di esenzione, di privilegio, che sarebbe stata ingiusta sotto un altro rapporto. D'onde la necessità della legge attuale.

Ciò posto, il sistema d'imposizione prediale che fu messo innanzi dal ministero, è egli tale che, e per l'intrinseca giustizia del suo principio e per la equità del riparto, possa essere fin d'ora accettato, benchè si appoggi per la sua attuazione ad una perequazione provvisoria? Ci pare che sì; giacchè la base del 10 o|o del reddito netto, sulla quale si fonda il progetto, fu già riconosciuta giusta relativamente alle circostanze ed alle necessità economiche del nostro paese, e come tale adottata per l'imposta sui fabbricati; mentre poi, appunto perchè sta in correlazione col reddito, si accomoda alle condizioni di maggiore o minore ricchezza delle varie località. E qui ci giova esaminare le principali obbiezioni, che si addussero in contrario.

Il senatore Musio, il quale, dopo brevi, ma schiette parole del sen. Alb. Lamarmora in favore della legge, dichiarò ricisamente essere egli solo a portata di conoscere la condizione morale, il concetto politico dell'isola ed aver quindi egli solo il dritto di parlare in di lei nome, opponeva che l'attuale media della contribuzione prediale in terraferma non oltrepassa il 5 1|2 o|o, giusta una tabella redatta dal sig. Despine, a corredo della legge per la perequazione provvisoria; e che sarebbe quindi stato ingiusto il voler portare questa media al 10 per la povera Sardegna. Ma osservavano benissimo e il relatore di Vesme e il ministro delle finanze che quella tabella non era molto attendibile, e che lo stesso signor di Revell nella sua relazione su quella legge per la perequazione provvisoria aveva detto, e lo aveva dichiarato alla Camera, che la media della prediale sul continente si poteva ragguagliare senza pericolo di esagerazione, nè d'ingiustizia al 10 o|o.

D'altronde quest'imposta varia nelle provincie continentali dal 3 o|o al 20 o|o; e si tratta appunto di portarla anche in esse ad una misura eguale. E vorremo dunque prendere l'attuale disuguaglianza, che è già un male per sè, come misura allo stabilimento dell'imposta nell'isola? Vorremo, in considerazione di tal ineguale ripartizione, allontanarci da quella proporzione del 10 o|o che fu riconosciuta equa coll'accettarla per base ad un'imposta identica a quella prediale, all'imposta cioè sui fabbricati?

Il senatore Musso mise anche in campo la povertà della Sardegna, e disse che se si va innanzi di questo passo essa non avrà ritratto che danni ed aggravi dalla sua fusione cogli Stati di terraferma.

Ma a questi queruli e instancabili e poco assennati lamentatori, fra i quali v'ha il signor Musio, rispose con una calzante osservazione di fatto il signor di Vesme. Non fu egli gran beneficio per la Sardegna, beneficio che essa deve pur riconoscere dalla fusione, quello di veder cadere le barriere daziarie, le quali inceppavano, se non l'impedivano affatto, l'esportazione de' suoi grani, de' suoi vini e di tutti gli altri prodotti? D'altronde, se la Sardegna è povera, pagherà anche una tassa minima, dal momento che questa è ragguagliata al reddito.

Il senatore La Marmora A. si disse conscio dei desideri dell'isola, e dichiarò che questa legge vi era desideratissima, e che la volevano procrastinata què soli (che del resto non son pochi) i quali, possedendo assai, non pagano nulla. Queste parole inducevano il senatore Musio a quella dichiarazione poco modesta e poco prudente, che abbiam visto; il quale Musio proponeva che, se non volevasi accelerare o compiere che dicesse la rovina dell'isola, si avesse a sospendere la legge. Con che ci parve che facesse atto d'interprete meno degno del voto dell'isola, lui che pretendeva esserne il solo attendibile; giacchè gli era come voler prorogare l'iniquità e l'ingiustizia del passato. Se non che la sospensione non fu nemmeno appoggiata da un suffragio e così l'interprete che la proponeva fu veramente unico, ed ebbe luogo a confermarsi nella sua lusinghiera persuasione.

Messa poi la legge a partito segreto, fu vinta con 45 voti favorevoli contro 6 contrari.

Prima di sciogliersi, il Senato si aggiornava a mercoledì per udire una comunicazione del governo, la quale sarà il decreto di prorogazione del Parlamento a novembre prossimo.

STATI ESTERI

INGHILTERRA

Londra, 8 *luglio.* Il risultato del poll per l'elezione della City di Londra è stato ufficialmente annunziato dall'alto degli *Hustings* di Guildhall. L'assemblea assai numerosa, che v'era nella sala, si componeva di elettori più pacifici di quelli che erano presenti alla nomina. Applausi universali hanno accolto l'indicazione del numero dei voti dati al signor Mastemann; qualche fischio si sentì ai nomi di lord John Russell, e sir James Duke.

Gli eletti tennero dei discorsi di ringraziamento. Lord John Russell è stato vivamente applaudito. Egli annunziò che essendo omai irrevocabilmente decisa la quistione del libero scambio, la legislatura potrà portare la sua attenzione sulle misure di riforme sociali e politiche, onde dare maggior estensione ai principii di libertà civile e religiosa, che fanno da tanto tempo l'orgoglio dell'Inghilterra, e che sono destinati a collocarla ancora in posizione più alta.

Sir James Duke ha rinnovato l'impegno di appoggiare la libertà commerciale, l'estensione del suffragio, e tutte le misure adattate per favorire gli interessi locali della City.

Questa mattina, diss'egli, ho ricevuto dal reverendo V. Allan, ministro ecclesiastico della mia città nativa, una lettera che attesta il progresso del libero scambio. Egli scrive che la maggioranza dei membri eletti dalla Scozia sarà composta di energici difensori della riforma commerciale e parlamentare.

Il barone Lionello di Rothschild non fu ricevuto con tanto entusiasmo come gli altri candidati. Mi presentai, diss'egli, per difendere il gran principio della libertà religiosa, e non è mia colpa se non ho potuto adempiere il mio dovere nel Parlamento. Oggi che gli elettori della City di Londra hanno tre volte adottato il principio che rappresento, sono persuaso che la legislatura vedrà l'utilità di cambiare la legge che mi escluse dal Parlamento. Il libero scambio ha fatto immensi progressi nel mondo, egli migliora i costumi e la condizione sociale dei popoli. Gli elettori possono essere sicuri che io non cesserò di sostenere la libertà commerciale col mondo intero.

— Dopo l'elezione di Tiverton lord Palmerston tenne un discorso assai brillante che fu vivamente applaudito.

» Si era annunciata, diss'egli, una lotta formidabile; erasi minacciata la comparsa sugli *Hustings* di un uomo di sostanze indipendenti, e di principii indipendenti. Principii indipendenti! È questa una grande novità, e sarei stato ben lieto di sentirne lo svolgimento da quel signore, che ha ancora da venire...... che dico, egli è rimasto invisibile. Invano alcuni elettori che volevano divertirsi hanno chiesto quel signore per mare e per terra; invano lo hanno cercato nelle case e nelle barche, quel signore non è comparso; impossibile a trovarlo.

» E la mia umile opinione che la questione del libero scambio è da lungo tempo risolta in modo definitivo ed irrevocabile. L'anno scorso vi dissi che avrei creduto alla venuta della protezione, quando il fiume Exe rifluisse dal mare a Tiverton, invece di correre da Tiverton al mare. Non vedo che siasi cambiato il corso dell'Exe. Non vedo neppure che nella costruzione dei vostri ponti abbiate presa qualche precauzione per antivenire a questa eventualità disastrosa.

» La protezione spogliata da tutte le generalità significa in linguaggio di pratica: » Tassare il nutrimento della massa del popolo nell'interesse di alcuni pochi. » Ho troppo buona opinione del buon senso e del buon cuore della grande nazione inglese per poter pensare che voglia far ritorno ad un sistema basato sull'ingiustizia e sull'ignoranza. Il mio pensiero negli effetti reali delle misure liberali di commercio adottate negli ultimi anni si riassume nelle parole significanti, scritte sulla tomba del grande architetto della chiesa di San Paolo; sul marmo è scolpito il suo nome colle parole: » se volete vedere il suo monumento guardatevi intorno. »

» Volete conoscere il merito di queste grandi misure commerciali? io ve lo dirò: Guardatevi intorno; consultate le masse; vi supplicheranno di non ritornare ad un sistema che toglierebbe loro i miglioramenti recati alla loro condizione sociale e materiale. Credete voi per avventura che nel 1848, nel momento in cui l'Europa era in preda a delle convulsioni, in cui i troni erano rovesciati, in cui le istituzioni antiche e moderne, tutte in un fascio, cadevano nella polvere, credete voi che il popolo inglese, senza eccezione dal grande al piccolo, avrebbe fatto prova di una fraternità così nobile e imponente, se non avesse avuta la ferma convinzione che la legislazione, da molti anni, non avesse cessato di occuparsi del pubblico bene? La protezione è perduta per sempre, e io spero che il risultato dell'elezione generale sarà la sanzione definitiva data dal paese a questo principio malaugurato e sepolto. Vi fu questione per un istante di una misura tutta di conciliazione: si pensava allo stabilimento di un diritto fisso sull'importazione dei grani. Questo mezzo termine fu respinto e non sarà più riprodotto. Quelli che desiderano di migliorare la posizione di un paese grande come il nostro, non saprebbero procedere con soverchia lentezza e circospezione. Essi sono sicuri di incontrare resistenza ad ogni piè sospinto. Perchè? Perchè la venerazione e l'affezione per le antiche usanze e le antiche istituzioni sono uno dei tratti caratteristici che fanno più onore al popolo inglese, e io non vorrei certamente, per qualunque cosa al mondo, che questo sentimento, così stimabile, venisse ad estinguersi nei cuori inglesi.

» Lungi da me, o signori, il pensiero di criticare questa predilezione per il vecchio *(si ride)*. Possa ancora lungo tempo l'inglese, volendo esprimere il suo amore per la patria, chiamarla con questa tenera espressione: La vecchia Inghilterra! Questo però non ci toglie di riparare ciò che cade, nè di fortificare il nostro paese, nè di migliorare ciò che è buono, ma può essere migliorato *(applausi!)*,

» Che non s'è allegato, ultimamente, contro una misura che l'interesse del paese altamente reclama? Io voglio parlare della legge sulla milizia. Si esagerarono (si diceva) i timori di un'invasione per ottenere i mezzi di accrescere le nostre spese pubbliche.

» Ciò mi fa risovvenire la storia di una vecchia signora, che abitava Henley, sul Tamigi. Si parlava, in sua presenza, della probabilità di un'invasione di Napoleone Bonaparte; questa signora diceva: Io credo che egli non verrà giammai. -- Perchè? le fu chiesto. -- Perchè nella mia giovinezza io sentiva dire tutti i giorni che stava per venire il pretendente (il principe Carlo Edoardo); egli però non è mai venuto a Henley. » *(ilarità generale)*. Lungi da me il pensiero di rivocare in dubbio l'intelligenza delle anziane del bel sesso.

» Io mi ricordo pure che al tempo di Pitt un vecchio uomo di Stato, parlando alla duchessa di Gordon, le diceva, facendo allusione a una sconvenienza da lui commessa: « Allora, allora decisamente, o signora, io sento che prendo le abitudini di una vecchia donna. » Ecco la risposta della duchessa: « Tanto meglio, io credeva che vostra signoria prendesse le abitudini di un vecchio, ciò che è peggio *(ilarità)*. » Io dico che coloro, i quali sostengono che noi non avremo un'invasione, perchè non ne succedettero altre, dopo la conquista dei normanni, sono vecchi *(si ride)*, se non per l'età, almeno per la debolezza dei loro organi intellettuali.

» Tali assurdità non si discutono, principalmente quando è costante avviso dei nostri migliori giudici militari e marittimi, che i perfezionamenti nella navigazione a vapore rendono una invasione più facile.

» Quanto a me, sostenendo il bill della milizia, credo di aver soddisfatto al mio dovere in faccia al paese, e di aver reso un utile servizio a tutto il Regno-Unito. »

AUSTRIA

Vienna, 6 *luglio.* Secondo una corrispondenza dell'*Indépendance belge*, il governo austriaco diresse alla Porta reclami energici, e chiese indennizzazione per ciò che soffersero i sudditi austriaci, e specialmente gl'individui del consolato, nell'ultimo incendio di Serrajevo. In generale, dicesi ivi, tutti que' cristiani dirigono, chiedendo aiuto, gli sguardi verso Vienna. (*Tr. Zeit.*)

— Per disposizione del sig. ministro del commercio, l'i. r. direzione della statistica amministrativa pubblica un foglio periodico, a fine di rendere colla massima celerità di pubblica ragione le date statistiche della monarchia, che si riferiscono all'attualità. Il primo fascicolo, che contiene i più essenziali dati statistici, venne già alla luce. *(O. T).*

— 8 *detto.* La *Corrispondenza austriaca* contiene un violento articolo contro i tribunali e i giurì inglesi a proposito degli avvenimenti di Stockport e del processo del D.r Achilli. È una piccola vendetta che si prende il governo austriaco per le cose dispiacevoli che ha dovuto sentire sul proprio conto dal Parlamento inglese. Forse anche il presentimento della mala riuscita delle elezioni per il partito tory incomincia ad agire sul gabinetto di Vienna sebbene appena l'altro giorno un articolo della stessa *Corrispondenza* assicurasse il mondo in modo trionfale che la causa del ministero tory in Inghilterra era vinta mercè le abili manovre di lord Derby!

La *Corrispondenza austriaca* si prende pure la pena di smentire la notizia sulla compera de

principato di Monaco per parte dell' Austria, come se si fosse potuto discorrere sul serio di un simile negozio.

GERMANIA

Francoforte, 5 *luglio*. Tutti i plenipotenziarii alla dieta germanica hanno ricevuto le istruzioni dai loro governi per votare il trattato che la Prussia e l'Austria hanno conchiuso a nome della confederazione germanica col governo danese per terminare le differenze sopravvenute fra questo governo e la confederazione. Si crede che la dieta emetterà il suo voto nella seduta del 12 luglio. Non v'ha dubbio che essa ratificherà il trattato.

Il re Luigi di Baviera ha dato una nuova prova dei suoi sentimenti tedeschi; ha mandato al comitato dei professori di Gottingen la somma di 500 fiorini per i professori destituiti dall' università di Kiel.

Cassel, 4 *luglio*. I sei deputati cattolici della seconda Camera hanno dichiarato al governo che non potevano prestare il giuramento alla costituzione che colla riserva dei diritti della Chiesa.

PRUSSIA

Berlino, 6 *luglio*. La notizia che il governo sassone non sia un fedele seguace della coalizione di Darmstadt sembra verificarsi.

Si dice che quel governo, ora che la Baviera insiste per l' esecuzione delle convenzioni di Darmstadt, abbia dichiarato: Che tiene sempre per le stipulazioni, ma che gli interessi del paese esigono di tenere aperta la via per riunirsi alla Prussia in caso di certe eventualità, per il che non crede opportuno di procedere rigorosamente secondo i protocolli di Darmstadt, ma di mettersi sull' aspettativa, onde lasciar libero il campo alle più vantaggiose combinazioni.

— *7 detto*. Il generale Changarnier e alcuni altri membri esigliati dell'assemblea legislativa di Francia sono qui giunti. Non hanno fatto nè ricevuto alcuna visita d' importanza. Rimarranno qui sino alla fine della settimana e si recheranno in seguito a Vienna.

Ha fatto senso che trovandosi il re di Prussia a Treveri vicinissimo al confine francese, non sia stato mandato alcuno dalla Francia a complimentarlo.

Il governo prussiano ha dichiarato che voleva che la legge sulla stampa federale fosse votata all' unanimità e che non l'adotterebbe che a questa condizione. Ma siccome qui non si vuole una tal legge generale, e che la Prussia ha votato contro, si spera che questa opposizione farà cadere la legge nella stessa dieta germanica.

Il principe Guglielmo Federico di Prussia, erede presuntivo della corona, si consacra con una cura particolare agli affari civili dello Stato, ciò che è contrario agli usi dei principi prussiani. Ha manifestato il desiderio di entrare in un corpo amministrativo per formarsi.

Ieri si è fatto presentare a Potsdam tutti i funzionari del presidente Flottwell.

RUSSIA

Varsavia, 30 *giugno*. Il consiglio di guerra, dopo esame delle proposizioni fatte dal dipartimento delle colonie militari, e in seguito ad una rappresentanza del principe governatore di Polonia, ha emanato un decreto, la di cui intenzione è d' indurre una parte della popolazione di Polonia a trasmigrare nella Russia, e quindi a farsi interamente russa.

Il governo assume l' incarico di provvedere all' educazione, istruzione e al mantenimento dei giovanetti nati durante il servizio militare del padre, quando si obblighino a trasmigrare interamente nelle colonie militari russe.

STATI ITALIANI

TOSCANA

(*Corrisp. partic. dell'* Opinione)

Firenze, 9 *luglio*. V' ho promesso di parlarvi separatamente della legge sulla pubblica istruzione, ed eccomi ad adempiere alla mia promessa.

A ciò fare insorge subito una grave difficoltà, ed è quella di non sapere da dove incominciare per far la nota dei gravi difetti e dei vizi che presenta la compilazione di quella legge. Potrei in due parole darvene l' idea e dire *è una legge inapplicabile*: così v' avrei riferito un giudizio uffiziale pronunziato da uno dei membri del gabinetto toscano, che ha, ciò non ostante, apposto la sua firma appiè di quella legge. Io cercherò di notare i vizi, che più spiccano tra gli altri, perchè, ripeto, che lunga e noiosa fatica sarebbe il volerli passare tutti a rassegna. E cominciando dallo spirito che la informa, tornerò a dirvi, come già in altra mia, che la legge è dettata secondo le viste del partito ultra cattolico.

I vescovi esercitano la loro vigilanza tanto sulle scuole pubbliche che sulle private, e l' istruzione religiosa prescritta in tutte le scuole deve essere affidata ad un ecclesiastico prescelto od approvato dal vescovo.

La direzione delle scuole se è affidata ad un ecclesiastico, questi riunisce in sè il doppio ufficio di catechista e di direttore; può anche essere affidata ad un laico, ma in questo caso il catechista aiuta il direttore *invigilando all' andamento delle discipline ed ai buoni portamenti degli scolari.*

Questa disposizione che vuole nella direzione delle scuole intervenga sempre l'azione del prete, mette nelle mani del clero tutta la istruzione; essa apre ai vescovi la via di esercitare il loro sindacato non solo sull' istruzione religiosa, ma altresì su tutti gli altri rami dell' insegnamento. E questa ispezione del clero sulla istruzione s, estende altresì alle scuole private, in virtù dell' art. 71 che stabilisce:

» I vescovi esercitano su tutte le scuole pri» vate quella stessa autorità d' ispezione che » hanno sulle pubbliche. »

Anche nelle scuole private come nelle pubbliche i libri per l' istruzione religiosa devono essere approvati dai vescovi. Insomma ad ogni passo voi incontrate il vescovo che colla sua autorità interviene nell' istruzione: e sebbene dapprima la sua ispezione versi solamente sull' istruzione religiosa, a misura che la legge passa ad assegnare e prescrivere gli uffici delle persone addette all' insegnamento, si riscontra in ciò che riguarda l' influenza del clero un ampliamento di diritti tanto più terribile, in quanto che è indeterminato e lascia aperto l' adito ad invadere ed assorbire le attribuzioni altrui. Ciò acquista dalle condizioni speciali della Toscana una importanza funesta, avvegnachè il clero sia tra noi, generalmente parlando, ignorante e bigotto. La riprova si è che non si saprebbe attualmente designare tra noi un ecclesiastico che si levi per sapere un poco al di sopra del comune livello; ed il clero è molto al di sotto dei laici per ciò che riguarda l' istruzione.

Se voi percorreste le nostre terre, e specialmente le parrocchie di campagna, vi trovereste ad udire le prediche di certi parrochi, nelle quali vi è persino difetto di senso comune. Non è esagerazione: si potrebbero narrare molti aneddoti in proposito, e dire i nomi degli ecclesiastici che ne furono attori; e questi non sarebbero fatti eccezionali, ma bensì generali. Ho avuto occasione di leggere delle lettere scritte da parrochi; non si sapea cosa avessero voluto dire, e persino l' ortografia era sbagliata. Aggiungete a ciò il bigottismo e la superstizione di cui si servono come armi per riuscire a dominare, e di scudo per coprire i loro non specchiati costumi. Figuratevi dunque qual dovrà essere il frutto dell' influenza che simil gente eserciterà sull' istruzione del popolo!

E per colmo di sventura il clero toscano è ora pieno dello spirito di corpo ed avido d' esercitare quel dominio che il primo Leopoldo e la civiltà dei tempi tolse ad esso nello scorso secolo, e che una fatale cecità pare voglia ridonargli nei tempi presenti.

Non v' è dunque a dubitare sull' uso che farà dei poteri troppo estesi che gli sono accordati, e che si convertiranno in una inquisizione fanatica sullo spirito e le abitudini delle famiglie. Chi ha visto il profitto che i gesuiti sanno trarre dall' avere in loro mani l' istruzione, non troverà irragionevoli e strane le mie previsioni. Nè v' è da sperare che l' autorità governativa opponga un argine a questa invasione clericale: la legge vuole che anzi l' autorità laica sia sempre pronta a dare appoggio all' esercizio dell' autorità episcopale.

Merita qui di essere riferito l' articolo 44 che così suona:

» I vescovi, nel distretto delle loro diocesi, » sono ispettori nati di tutte le pubbliche scuole, » in ciò che si riferisce all' insegnamento religioso » e all' andamento morale di esse (la frase è » molto elastica). Esercitano questa ispezione o » da sè, o per mezzo dei parrochi o di altri ec» clesiastici a loro scolta, visitandole o facendole » visitare sempre che vogliono; e presentano le » loro osservazioni al governo a cui spetta di » prestare l'appoggio che occorra per l' esercizio » dell' autorità episcopale. »

Rammentate l' art. 71 che ho più sopra citato, e ditemi poi qual parte dell' istruzione potrà sottrarsi all' influenza del clero. Ritenete dunque che lo spirito dominante nella legge dell' istruzione pubblica è l' idea ultra-cattolica, e che la legge è tutta nell' interesse del partito clericale. Dovrei ora passare a parlarvi degli altri vizi della legge, ma lo farò in altra mia, perchè mi occorrerà di entrare in sviluppi che non capiscono negli stretti limiti di una lettera.

Chiuderò la presente col dirvi che è aspettato in Firenze un' altra volta il signor Murat, che verrà a disimpegnare le funzioni d' incaricato d' affari del principe presidente durante l'assenza del conte di Montessuy che partirà alla volta di Parigi.

Si conferma la notizia dell' approvazione della via ferrata Aretina.

INTERNO

ELEZIONE DEI CONSIGLIERI COMUNALI, PROVINCIALI E DIVISIONALI

Il comitato elettorale, costituitosi in Torino, ci trasmette la seguente lista di candidati, che propone al suffragio degli elettori.

Proposti a consiglieri comunali

1. Giacomino Gaetano, negoziante in seta.
2. Trombotto Ignazio, dottore.
3. Chiaves Desiderato, avvocato.
4. Nuytz Nepomuceno, professore.
5. Boggio Gioanni, macellaio.
6. Sineo Riccardo, avvocato, deputato.
7. Cornero Giuseppe, avvocato.
8. Valerio Cesare, ingegnere.
9. Tasca Gioanni Battista, dottore.
10. Realis Savino, ingegnere.
11. Bertolotti Giuseppe, notaio.
12. Garelli Giusto Emanuele, avvocato.
13. Gioia Pietro, consigliere di Stato.
14. Perelli Andrea, ebanista.
15. Guazzotti Giovanni.
16. Barone Giacomo, caffettiere.

In via straordinaria

17. Plana Giovanni, commendatore.
18. Dalmazzo Cesare, avvocato.
19. Giordano Scipione, dottore.

Proposti a consiglieri provinciali

1. Desambrois di Nevache cavaliere Luigi senatore.
2. Cantara Romualdo, negoziante.
3. Colla Arnoldo, avvocato.
4. Valerio Cesare, ingegnere.
5. Cornero Giuseppe, avvocato.

Proposti a consiglieri divisionali.

1. Notta Gioanni, avvocato, deputato.
2. Valerio Cesare, ingegnere.
3. Colla Arnoldo, avvocato.
4. Cornero Giuseppe, avvocato.

ATTI UFFICIALI

In seguito agli esami, cui procedette la commissione dei pesi e delle misure nello scorso aprile dei varii candidati presentatisi per coprire i posti vacanti di verificatori ed allievi verificatori, a mente del regolamento 8 aprile 1850, furono riconosciuti idonei i signori:

Corradi Angelo Francesco, Rimola Giuseppe, Sacchero Giuseppe, Chiaberti Filiberto, Pacciarini Luciano, Deangelis Paolo, Barbonaglia Pietro, Miceu Giuseppe, i quali vennero quindi, con decreti del 10 giugno p. p. nominati: il primo, verificatore di terza classe; e gli altri, allievi verificatori.

S. M., con altri decreti dello stesso giorno, si è degnata collocare a riposo i sigg. Pietro Giacomo e Paolo Benedetto fratelli Lana, il primo, già verificatore capo di prima classe, cui in pari tempo conferì la croce dell'ordine de'ss. Maurizio e Lazzaro, e l'altro verificatore di prima classe; come pure di promuovere i sigg. verificatori di prima classe Carlo Cappello e Pietro Rocca a verificatori capi di terza classe, e di nominare il verificatore Angelo Bosio a segretario presso l'ispezione superiore dei pesi e delle misure, e l'allievo Bonifacio Trabucco a verificatore di terza classe.

Lo stato di salute di S. M. la regina Maria Adelaide è soddisfaccente. La febbre è quasi del tutto cessata, ed il puerperio percorre regolari le sue solite fasi.

Stupinigi, 12 luglio 1852.

RIBERI.

NOTIZIE DEL MATTINO

Nella *Gazzetta del Popolo* d'oggi leggesi quanto segue:

» Ci spiace, ma ci spiace oltremodo, di pubblicare la seguente dichiara. Il signor Bianchi-Giovini esce dalla direzione dell' *Opinione* coll'onore dell'armi ed a visiera alzata, e ciò sta bene a lui, perchè ciò ribatte tutte quante le calunnie degli uomini più o meno clericali. Noi speriamo che quanto prima il sig. Bianchi-Giovini ritornerà a farci buona compagnia nella lotta che tutto dì sosteniamo contro l' ipocrisia, contro la superstizione. Anzi siamo sicuri che esso non abbandonerà il campo nemmeno per poco.

» Se eccettuiamo il *Corriere Mercantile*, il *Monitore dei Comuni*, e qualche coraggioso giornale delle provincie, ora la *Gazzetta del Popolo* rimane pressochè sola. — Ebbene avanti, avanti a qualunque costo; questa è la nostra divisa.

»» A scanso di più o meno infondate dicerie che si vanno spargendo, il sottoscritto dichiara, che stante le nuove condizioni e restrizioni che gli si volevano imporre e che non potevano essere da lui onorevolmente accettate, non ha più parte alcuna alla redazione del giornale l' *Opinione* ch' egli ebbe l'onore di dirigere per più di quattro anni.

»» A. BIANCHI-GIOVINI. »»

Non possiamo lasciare questa dichiarazione senza risposta.

Il signor Bianchi-Giovini non ha abbandonata la redazione dell' *Opinione* nè da ieri nè da oggi; ma da un mese.

Quanto alle ragioni che lo indussero a ritirarsi non occorre avvertire che non erano politiche, perchè il giornale non ha mutato, nè, per qualunque cambiamento di redattori, muterà mai i suoi principii, *fuori dei quali non potrebbe più tendere a quello scopo supremo ed unico per cui venne fondato*. Di ciò ne da sufficiente prova il suo contegno dopo l' uscita del signor Bianchi-Giovini.

A questo riguardo eravamo quindi in diritto di attendere dalla *Gazzetta del Popolo* un giudizio più equo e meno precipitato.

Per ciò che risguarda la redazione, pendono trattative onde colmare il vuoto lasciato nella medesima dall'uscita del suo direttore, di cui, nessuno più di noi, apprezza l'alto merito.

Londra, 9 *luglio*. Si conosce di già il risultato di 251 elezioni, le quali si dividono come segue:

159 liberali;
62 ministeriali;
40 liberali conservatori o peeliti.

Da questi risultati ufficiali l'opposizione conta fin d'ora 189 voti, ed il ministero appena 62. Non rimane più a conoscersi per le città e borghi dell' Inghilterra, la Scozia ed il principato di Galles che un picciol numero d'elezioni.

Rimarranno in seguito le elezioni delle contee di quelle tre parti del Regno-Unito, de'borghi e delle contee dell'Irlanda ed infine quelle delle tre università d'Oxford, di Cambridge e di Dublino.

Il ministero ha quindi perduta ogni speranza. Invece di acquistare aderenti, ne vide diminuire il numero, e quando tutte le elezioni che rimangono a fare riuscissero a lui favorevoli, cosa impossibile, non basterebbero neppure per ristabilire l'equilibrio de' due partiti.

Fra le elezioni conosciute oggi, figurano quelle di sir James Graham, nominato a Carlisle, di sir Carlo Wood, cancelliere dello scacchiere sotto il ministero Russell, nominato ad Halifax; di sir J. Walmsley, presidente dell' associazione metropolitana per la riforma parlamentaria e finanziera, nominato a Leicester.

Due antichi membri del gabinetto whig, Labouchère e sir J. Baring furono pure rieletti.

Sir John Packington, segretario di Stato delle colonie fu rieletto a Droitwich e lord Stanley, sottosegretario di Stato degli affari esteri, a Lynn.

Vienna, 9 *luglio*. Si legge nella *Corrispondenza Austriaca*:

» Una sovrana risoluzione di una incalcolabile importanza per il benessere materiale dell' Ungheria è stata pubblicata.

» Si procederà immediatamente alla costruzione di una strada ferrata da Szolnok a Debreczin, e riguardo a due tronchi da Püspök Ladany a Grosvaradino, e da Szegedin a Temesvar dovranno i relativi progetti essere tosto sottoposti all' approvazione dell' imperatore.

Borsa di Parigi.

A contanti.

Il 4 1|2 p. 0|0 chiuse a 103, rialzo 10 cent.
Il 3 p. 0|0 chiuse a 72 20, rialzo 15 cent.

A termine.

Il 4 1|2 p. 0|0 chiuse a 103 10, rialzo 10 cent.
Il 3 1|2 p. 0|0 a 72 25, rialzo 05 cent.
Il 5 p. 0|0 piem. (C. R.) da 98 a 98 40.
Le obbligazioni del 1834 a si tennero 994.

G. ROMBALDO *Gerente.*

Torino -- Tipografia Subalpina -- 1852.

ISPETTORATO GENERALE

PER LO STATO SARDO

residente a Torino

DELLA

COMPAGNIA DELLE ASSICURAZIONI GENERALI

in Venezia

Analogamente all'impegno assunto coll'avviso 18 giugno prossimo passato (veggasi l'*Opinione* num. 169 del 21 stesso), il sottoscritto Ispettore generale si ascrive a dovere di pubblicare il Riassunto dei Bilancii relativi alla gestione sociale dell'anno 1851, che vennero dalla Direzione Centrale presentati agli Azionisti convocati in assemblea generale il primo giorno di questo mese.

RIASSUNTO DEI BILANCI DELL'ANNO 1851 (*ventesimo dell'Amministrazione Sociale*)

ATTIVITA'

Premii *Incendi* trasportati dal bilancio 1850, perchè appartenenti all'anno 1851 ed ai successivi	L. 3,694,791 75	
Premii *Vita* trasportati come sopra, per fondo di compensazione dei premii da esigersi sulle sicurtà pagabili *in caso di morte degli assicurati* in proporzione minore della loro età	» 1,542,704 15	
Trasportate dal bilancio 1850 per riassicurazione dei rischi non iscaduti e per danni ch'erano in pendenza di liquidazione	» 509,700 »	
Totalità delle attività trasportate dal bilancio 1850		L. 5,747,195 90
Premii sopra L. 993,425,414 05 assicurate nel 1851 contro rischi fluviali, d'incendi e di grandine	L. 5,090,584 80	
» 29,243,306 85 marittimi	» 599,874 65	
» 14,664,309 15 di capitali / » 347,861 85 di rendite — pagabili in caso di morte degli assicurati	» 815,502 45	
Premii dell'anno 1851	L. 6,505,961 90	
Rendite dei beni fondi ed interessi percetti sopra gl'investimenti ed effetti di portafoglio	» 547,842 35	
		» 7,053,804 25
Utilità emersa sopra 60 contratti vitalizi estinti nell'anno 1851, pei quali si pagavano annualmente L. 98,992 90 di rendita		» 85,825 80
Attività totale		L. 12,886,825 95

PASSIVITA'

Interessi spettanti ai vitalizi in corso ed alle sicurtà differite in caso di vita non comprese in questo bilancio	L. 365,389 76	
» riserve che si trasportano al bilancio 1852 pei seguenti titoli:		
Premii per sicurtà incendi spettanti all'anno 1852 e seccessivi L. 4,241,430 75		
» *Vita* per fondo di compensazione dei premi da esigersi negli anni venturi *in caso di morte*, in proporzione minore di quella fissata dalle tabelle per la loro età attuale » 1,816,626 55		
Riassicurazione dei rischi pendenti e danni non ancora liquidati » 654,000 »		
	» 6,712,057 30	
Danni pagati, depurati dai compensi ottenuti dai riassicuratori, e disaggi valute per tutti i rami compresi nel presente riassunto di bilanci, meno quelli avvenuti sulle assicurazioni *Vita* pagabili *in caso di morte*	» 2,450,396 25	
Danni pagati sulle suddette assicurazioni *Vita* pagabili *in caso di morte*, spese d'ogni sorta ad esse relative ed acquisto di polizze in corso di detta categoria	» 509,670 95	
Senserie, spese, provvigioni degli agenti su tutte le assicurazioni del 1851, onorarii al Ministero ed ispettori delle due direzioni di Venezia e Trieste, competenze ai membri delle direzioni, abbuoni e depennazioni, storni e riassicurazioni di L. 268,964,071 05	» 2,195,942 30	
Parte delle utilità 1851, che si trasportano in aumento dei fondi di riserva	» 184,655 70	
		» 12,418,112 25
Residua l'utilità netta del 1851 in		L. 468,713 70

ripartibile sopra 2000 azioni in ragione di L. 234 35 austriache *effettive* per cadauna azione.

I fondi di riserva formati dagli utili realizzati che al 31 dicembre 1850 ascendevano a	L. 1,391,901 05
si aumentano per la gestione del 1851, come sopra, di	» 184,655 70
Così che ascesero al 31 dicembre 1851 a	L. 1,576,556 75

L'eloquenza delle cifre che precedono è tale che ogni parola riuscirebbe superflua. L'Ispettore generale sottoscritto si limita perciò a far conoscere la posizione finanziaria della Compagnia, come venne accertata alla fine dell'anno scorso, dalla quale risulta che dessa offre ai suoi contraenti un complesso di fondi di garanzia ascendente ad oltre 26 milioni di lire, cioè:

Capitale fondiario	L. 6,000,000 »
Fondi di riserva formati con utili realizzati, ma non ripartiti fra gli Azionisti, come sopra	» 1,576,556 75
Possiede inoltre altri fondi di riserva, destinati a far fronte alle Assicurazioni d'ogni specie tuttavia in corso, che ammontano a	» 11,803,654 55
e può contare sopra un'incasso annuale di oltre	» 7,000,000 »

Fra nuovi premi di Assicurazione e prodotto dei suoi capitali (questa cifra ascese l'anno scorso, come sopra a L. 7,053,804 25 ed il lavoro attuale presenta un nuovo aumento in confronto di quello del precedente.

AVVISO AGLI AZIONISTI

Il dividendo di L. 234 35 austriache *effettive* per cadauna azione si pagherà all'ufficio del sottoscritto, cominciando dal giorno 19 del mese corrente, con franchi 200 effettivi.

Torino, il 10 luglio 1852.

L'Ispettore generale per lo Stato Sardo
GIOVANNI PIOLTI, INGEGNERE.

L'Ufficio dell'Ispettorato Generale in Torino è situato in contrada dei Conciatori, num. 27, primo piano.

SITUAZIONE DELLA BANCA NAZIONALE

Stabilita alla Sede Centrale di Genova
la sera del 7 *luglio* 1852.

COMMISSARIO GOVERNATIVO PRESSO LA BANCA. — Art. 8 della legge 9 luglio 1840.

Attivo

Numerario in cassa a Genova.	L. 9,137,213 00
Id. id. a Torino	» 2,601,973 59
Numerario in via per Torino	» 1,000,000 00
Portafoglio e anticipaz. in Genova	» 15,970,509 56
id. in Torino	» 23,115,478 87
Fondi pubblici della banca	» 378,080 00
Indennità dovuta agli azionisti della banca di Genova	» 916,666 67
Tratte dalla sede di Torino del 6 c.	» 21,359 00
Spese diverse	» 251,471 49
Palazzo della Banca (acconto prezzo d'acquisto)	» 69,250 00
Corrispondenti della banca	» 89,794 64
Debitori diversi	» 4,601 52
	L. 57,156,393 52

Passivo

Capitale.	L. 8,000,000 00
Biglietti in circolazione:	
Per operazioni ordinarie	» 37,000,550 00
Fondo di riserva	» 443,999 98
Profitti e perdite al 30 giugno 1852.	» 9,761 25
Risc. del portaf. e antic. in Genova	» 55,561 02
Id. id. in Torino	» 98,223 24
Benefizi del sem. in corso in Gen.	» 16,644 67
Id. id. in Torino	» 21,711 96
Conti corr. disponibile in Genova	» 1,175,163 76
Id. id. in Torino.	» 1,608,198 00
Non disponibili e diversi.	» 21,918 40
R. Erario conto corrente.	» 8,051,115 70
Tratte a pagarsi dalla sede di Genova su quella di Torino.	» 148,672 00
Della sede di Torino su quella di Gen. comprese quelle del 6 corrente.	» 14,981 96
Dividendi arretrati.	» 13,219 00
Azionisti banca di Genova indenn.	» 250 00
Rimesse dalla sede di Torino del 6 c.	» 52,382 80
	L. 57,156,393 74

BORSA DI COMMERCIO

BOLLETTINO OFFICIALE *dei corsi accertati dagli agenti di cambio e sensali il* 10 *luglio* 1852.

CORSO AUTENTICO

FONDI PUBBLICI	Godimento	Per contanti g. pr. dopo la b.	Per contanti nella mattina	Pel fine del mese corrente g. pr. dopo la b.	Pel fine del mese corrente nella mattina	Pel fine del mese prossimo g. pr. dopo la b.	Pel fine del mese prossimo nella mattina
1849 5 0|0	1 aprile						
1831 id.	1 luglio						
1848 id.	1 marzo		97 25				
1849 id.	1 luglio		96				
1851 id.	1 giugno		95 25				
1834 Obbligazioni	1 luglio	1000					
1849 id.	1 aprile		992 50				
1850 id.	1 febbraio		993				
1844 5 0|0 Sard.	1 luglio						
FONDI PRIVATI							
Azioni Banca naz.	1 gennaio		1732 1735 1730				
Id. di Savoia.							
Città di Torino 4 0|0 oltre l'int.	dic.						
Città di Torino 5 50 0|0.	1 gennaio						
Città di Genova 4 0|0.							
Soc. del gaz antica	1 gennaio.						
Id. nuova							
Incendii a premio fisso	31 dic.						
Via ferr. di Savigliano	1 genn.			495		500	500 p. 15
Molini presso Collegno	1 giugno.						

CAMBI	per brevi scad.		per tre mesi	
Augusta	252	1|2	251	3|4
Genova sconto	3	0|0		
Francoforte S. M.	210	1|2		
Lione	99	90	99	30
Londra	25	35	25	25
Milano				
Parigi	99	90	99	30
Torino sconto	3	0|0		

CORSO DELLE VALUTE

		Compra	Vendita
Doppia da L. 20	L.	20 12	20 17
Doppia di Savoia	»	28 85	28 88
Doppia di Genova	»	79 40	79 58
Sovrane nuove	»	35 20	35 30
Sovrane vecchie	»	35 00	35 10
Scapito dell'eroso misto		2 25 0|00.	

(I biglietti si cambiano al pari alla Banca).

TIPOGRAFIA ARNALDI